

NAZIONI UNITE

L'IPCC nuovamente nel mirino

L'Intergovernmental Panel on Climate Change dell'ONU è nuovamente al centro delle critiche. Si sospetta un conflitto d'interesse perché un membro di Greenpeace ha collaborato a un rapporto in cui si legge che verso il 2050 le energie rinnovabili sarebbero in grado di coprire l'80 per cento dei consumi energetici mondiali.



Moduli fotovoltaici di un impianto solare in Germania

dpa

(21-06-2011) Circa due anni fa, l'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC), l'organismo dell'ONU per il clima, è stato severamente criticato perché in uno dei suoi rapporti si leggeva che, a causa del riscaldamento globale, i ghiacciai del Himalaya potrebbero scomparire già verso il 2030, affermazione, questa, risultata poi totalmente falsa.

Ora Mark Lynas, un ambientalista britannico, accusa l'IPCC di aver commesso un nuovo errore. Nel suo blog parla di un grave conflitto d'interesse riferendosi a una rapporto speciale dell'IPCC sul futuro delle energie rinnovabili. Nel rapporto, di 1544 pagine, si legge che, "entro la metà di questo secolo, quasi l'80 per cento del consumo energetico mondiale potrebbe essere coperto dalle rinnovabili".

Il rapporto è stato presentato, un mese fa, ad Abu Dhabi e la notizia è stata diffusa dai media come parere ufficiale dell'IPCC. La frase è continua solo in uno dei 160 studi raccolti nel volume, ma questo studio non è il lavoro indipendente di un istituto scientifico, era invece stato commissionato dall'organizzazione ambientalista Greenpeace e dall'European Renewable Energy Council, un gruppo che promuove le energie rinnovabili. Inoltre, uno dei principali autori è il tedesco Sven Teske, esperto e noto esponente di Greenpeace per quanto riguarda le questioni energetiche.

Ed è proprio questo il problema. Come mai un esponente di Greenpeace può figurare tra i principali autori di uno studio firmato IPCC che vuole essere un'istanza indipendente? Gli obiettivi di Greenpeace sono in primo luogo di carattere politico. Greenpeace, infatti, si rivolge in prima istanza ai politici per tentare di influenzare le decisioni della politica ambientale.

I primi a diffondere la notizia sono stati i media britannici, ma il primo a notare il conflitto d'interesse è stato il canadese Steve McIntyre, un personaggio noto per la sue aspre critiche delle scienze climatologiche. L'attuale critica di McIntyre riguarda soprattutto il tedesco Sven Teske e l'economista Ottmar Edenhofer del Potsdam Institut für Klimafolgenforschung (PIK), anch'esso tedesco, e uno dei maggiori responsabili del rapporto IPCC.

Dal rapporto IPCC si apprende che lo studio commissionato da Greenpeace è stato eseguito dal Deutsche Zentrum für Luft- und Raumfahrt (DLR), l'agenzia aerospaziale tedesca, che prevede molto ottimisticamente lo sviluppo delle energie rinnovabili e un calo del fabbisogno energetico mondiale entro il 2050. Una previsione lontana quindi da quella dell'Agenzia Internazionale dell'Energia che invece è del parere che, nel 2050, le energie rinnovabili potranno a malapena coprire il 15 per cento di questo fabbisogno.

Si tratta forse di un complotto dei tedeschi? Il rappresentante di Greenpeace Teske nega decisamente questa ipotesi e si difende dicendo di aver visto il testo del comunicato divulgato dall'IPCC solo in occasione della conferenza stampa ad Abu Dhabi. "Perché non avremmo dovuto collaborare al rapporto dell'IPCC se anche un delegato del governo statunitense vi ha partecipato esprimendosi a favore dell'energia nucleare?" si difende Teske.

Ed è proprio questo che denunciano i critici come Marc Lynas: l'integrazione di pareri di gruppi d'interesse nei rapporti che, invece, dovrebbero essere puramente scientifici.